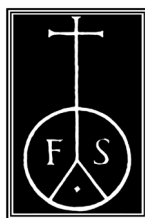


BRUNIANA
&
CAMPANELLIANA

Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali

ANNO XXVI

2020 / 1



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXX

*Altro non bramo, e d'altro non mi cale,
che di provar come egli in giostra vale.*

L. ARIOSTO

VILMA BARICALLA, *L'uomo, la bestia, i cieli. Critiche all'antropocentrismo nel Sei-Settecento*, prefazione di Emanuela Scribano, Roma, Storia e Letteratura, 2018, XIV-92 pp.

SOLO apparentemente il tema della natura degli animali e della loro capacità di sentire riveste un ruolo minore nel quadro delle ricerche sul pensiero filosofico nell'età moderna. In realtà esso rappresenta un interessante punto di intersezione tra questioni cruciali del dibattito intellettuale fin ben addentro al secolo dei Lumi. Il libro di Vilma Baricalla ne è una prova. L'autrice preferisce suggerire anziché approfondire i numerosi problemi che costellano il percorso da lei costruito, e sceglie di procedere attraverso un suggestivo sistema di citazioni dai testi d'autore, riducendo all'essenziale il proprio intervento speculativo. Ma proprio in virtù di questa caratteristica si viene delineando nella mente del lettore un panorama di straordinaria ricchezza, nel quale si intrecciano problemi gnoseologici, epistemologici e metafisici che sembrano pensati per costituire un laboratorio di possibili ricerche anziché il punto di arrivo dell'indagine.

Il libro è diviso in quattro capitoli. Il primo, dal titolo *Il doppio confronto*, ricostruisce alcuni aspetti della discussione sei-settecentesca intorno al 'principio di continuità', ossia l'idea che in natura non esistano nette linee di separazione tra le diverse specie viventi, bensì un'infinita varietà di sfumature. Ciò implica la negazione di una frattura nella scala dell'essere tra gli animali e l'uomo, dovuta al possesso della ragione, e impone quindi il superamento della visione aristotelico-tomista che invece relegava gli animali alla sfera dell'istinto. Ma il 'principio di continuità' poneva in discussione anche la riduzione meccanicista delle funzioni animali operata da Cartesio, alimentando un dibattito che non si rivolgeva solo contro gli antichi e chiamava in causa i maggiori esponenti dell'Europa 'savante', da Montaigne a Charron, da La Mettrie a D'Holbach, da Leibniz a Locke, per confluire infine nella polemica contro l'antropocentrismo e il finalismo. La visione anti-anthropocentrica conquista il centro della scena nel capitolo secondo, *Gli altri mondi di Cyrano de Bergerac*, e l'orizzonte si allarga dalla terra all'universo. Il motivo viene messo a fuoco partendo da due opere di Cyrano, *L'autre monde ou les États et Empires de la Lune* e *l'Histoire comique des États et Empires du Soleil*, nelle quali l'autore si immagina protagonista di viaggi fantastici in altri pianeti governati da animali, che esercitano su di lui gli stessi comportamenti seguiti sulla terra dagli uomini verso le bestie, ma che attraverso l'ottica straniante provocata da tale ribaltamento del punto di vista appaiono crudeli e assurdi. Il terzo capi-

to, come si evince dal titolo *I viventi e la natura: una panoramica di riflessioni*, è invece dedicato alla critica della visione finalistica della natura, muovendo anche in questo caso dalla polemica contro la teoria cartesiana che riduceva gli animali ad automi privi di ragione e incapaci di provare il piacere. L'esame di modelli alternativi della natura rispetto a quello del meccanicismo cartesiano, in particolare l'attenzione verso forme di panvitalismo, da un lato consente di allargare il raggio dei percorsi sino a esponenti del naturalismo rinascimentale (Paracelso, Campanella), dall'altro fornisce un punto di collegamento con il tema della sofferenza e della solidarietà degli esseri viventi, che consente alcuni riferimenti a pagine di Leopardi. È sulla scorta di questo argomento che l'ultimo capitolo può affrontare il problema *Gli animali hanno un'anima?* La riflessione si sposta sul piano metafisico e teologico, chiudendosi con un interrogativo sul significato della nozione di immortalità dell'anima e sulla giustificazione morale della sofferenza degli animali, una questione che in realtà apre – anziché concludere – ulteriori percorsi di ricerca.

M. B.

*

NATALIA NOWAKOWSKA, *King Sigismund of Poland and Martin Luther. The Reformation before Confessionalization*, Oxford, Oxford University Press, 2018, XIV-280 pp.

QUESTA monografia offre una narrazione nuova del drammatico impatto che Lutero ebbe sul Regno di Polonia. Utilizzando un approccio originale, Nowakowska recupera l'immagine della Polonia tollerante della prima età moderna così come delineata da Janusz Tazbir in *A State without Stakes* (pubblicato originariamente in polacco nel 1967), riformulandola però su premesse completamente differenti, ovvero preconfessionali.

Nella prima parte del volume l'autrice ricostruisce minuziosamente il contesto storico, politico, sociale e naturalmente religioso del regno di Sigismondo I (1506-1548), considerato l'*aetas aurea* culturale e geopolitica della Polonia, e che – ricorda l'autrice – coincide anche con il suo momento luterano. Questo particolare periodo storico, ancora «terra incognita» nella storiografia non polacca, è segnato da alcuni eventi chiave: *in primis* le rivolte luterane nei porti anseatici di Danzica ed Elbing (oggi Elbląg), ma soprattutto la nascita di uno stato vassallo luterano nel Ducato di Prussia. A quest'ultimo la studiosa dedica molto spazio, sostenendo che i rapporti tra la Corona polacca e il neonato Ducato prussiano siano determinati dall'amicizia tra il luterano Duca di Prussia, Alberto di Brandeburgo Hohenzollern, e il cattolico Cancelliere di Polonia, nonché più stretto amico di Sigismondo I, Krzysztof Szydłowiecki. Partendo dunque dall'analisi della composita realtà polacca, si pongono in luce i diversi modi in cui la Corona e la Chiesa convivono e interagiscono con il luteranesimo. Si colma così un'importante lacuna nell'ambito degli studi sulla Riforma, ma anche comprendere l'atteggiamento, apparentemente contraddittorio, del sovrano e delle élite regnanti nei